



#vocidalweb: + 81 positivi? Sempre troppi...

■ Coronavirus, il bollettino di lunedì 13 aprile: +81 positivi in provincia di Monza e Brianza - news su www.ilcittadinomb.it #ilCittadinoMb #news #monza #brianza #monzabrianza #emergenza #salute #iorestoacasa @regione_lombardia.

Al Post del Cittadino su Instagram, i commenti dei lettori lo scorso lunedì: "sempre troppi morti troppi...", "si ma dove stiamo sbagliando... Qualcuno sa spiegare perché?". Ma c'è anche chi dice: "Pazzesco, non dite mai i guariti. Non vi seguo

più". Risposta a latere: non sono guariti ma dimessi, purtroppo, i dati si trovano negli articoli del Cittadino.

Dal profilo Instagram del Cittadino

di tornare a produrre



di una penalizzazione importante non solo dal punto di vista dei ricavi ma anche delle quote di mercato". Alcuni ordini non sono stati conclusi e altri sono stati cancellati. Per questo si sta facendo pressione per tornare a produrre il 20: "Andare oltre -conclude Gavazzi- è molto pericoloso". ■

IL COLLOQUIO Sonja Blanc, ceo di Sireg: «Troppa burocrazia»

«Non va persa l'occasione per cambiare in meglio»

di Paolo Cova

■ «Dico la verità: allo scoppio dell'epidemia ero ottimista. Confidavo nel fatto che l'emergenza rappresentasse la volta buona per far venire i nodi al pettine e poter eliminare burocrazia e rallentamenti. Ora invece sono delusa: non è possibile che dopo oltre un mese e mezzo non abbiamo ancora tutti i mezzi giusti, economici e sanitari, per riprendere a pieno l'attività».

Sonja Blanc, presidente del gruppo Sireg di Arcore, specializzata in prodotti per la geotecnica e l'ingegneria civile e impianti di trattamento acqua, sessanta dipendenti a tempo indeterminato più un'altra quarantina d'estate, 12 milioni di fatturato, vive in azienda un paradosso: «Il settore trattamento acqua è fermo perché non essenziale, pur avendo ordinativi. Gli altri due settori (produzioni plastiche per consolidamento dei terreni e scavo di tunnel), completati gli ordini pre-Covid-19, vanno a singhiozzo: i cantieri -nostri clienti- faticano a riaprire. Chi anche avrebbe la possibilità di ripartire, tra i nostri clienti, magari non lo fa per la difficoltà di poter garantire la piena sicurezza su distanze, affollamento e misure da prendere».

Oltre agli ordini mancanti, l'approvvigionamento di mascherine è tra i problemi maggiori oggi per la Sireg: «Gli altri dispositivi individuali di protezione li usiamo comunemente in azienda - spiega Blanc -, le mascherine invece faticiamo a trovarle. Ora ce le dà un nostro for-



Sonja Blanc

nitore che usa il tessuto non tessuto usato per la fabbricazione di filtri...Problemi di distanziamento in fabbrica non ne abbiamo: per il nostro tipo di attività si lavora in 2-3 persone in capannoni da 800 metri quadri».

Ma, al di là delle mascherine, è il quadro "sistemico" che amareggia l'imprenditrice: «Per aprire il reparto chiuso potrei scrivere al prefetto. Ma se poi un addetto si ammala rischio una denuncia.

«Bisogna accelerare gli investimenti per le infrastrutture che sono il motore dell'economia e trascinano molti altri settori»

Sarebbe più logico controllare prima se ogni azienda è in grado di lavorare o meno, ma chi potrebbe fare tutti questi controlli?».

Anche dal punto di vista economico non sembra andare meglio: «Dopo un mese e mezzo non si vedono concreti aiuti economici alle attività produttive. Ho chiesto subito la cassa integrazione, visto che in questo periodo il fatturato è pari a zero. In ufficio lavorano in due, gli altri da casa. In fabbrica lavorano solo in due. Entro fine aprile dovrò decidere se anticiparla io ai dipendenti o farla pagare dall'Inps attraverso le banche. Probabilmente la anticiperò io. Però, in una situazione di grave emergenza quale quella in cui ci troviamo, i passaggi burocratici dovrebbero essere snelliti. Cosa che purtroppo non avviene».

«Per il futuro mi aspetto che aprano tutte le attività produttive, con le dovute precauzioni e con tempi programmati. Vorremmo poter sapere cosa succederà, non operare nell'incertezza. All'estero (ad esempio in Spagna, che non sta meglio di noi dal punto di vista sanitario, mi sembra) alcuni nostri concorrenti hanno già ripreso l'attività. Questo non ci aiuta».

Cosa possiamo imparare da questa crisi? «L'augurio è che questa crisi faccia accelerare gli investimenti per le infrastrutture, che rappresentano il motore dell'economia trascinando tanti altri settori. Soprattutto per aziende come noi che vendiamo per l'80 per cento all'estero». ■

FONTANA L'ad «Alcuni settori (auto in primis) non torneranno come prima»



Giuseppe Fontana

■ Mascherine per tutti e riorganizzazione dei turni, distanziamento tra le persone, regolamentazione dell'accesso alle aree comuni. Negli uffici, ove possibile smartworking. Il Gruppo Fontana (sede a Veduggio, filiali in 29 paesi e 18 stabilimenti, oltre 4.000 collaboratori e un fatturato che supera i 900 milioni di euro, leader mondiale nel settore dei fasteners) ha reagito così, subito, all'emergenza Covid-19.

Spiega l'amministratore delegato Giuseppe Fontana: «Tali misure non avranno un impatto negativo sulla produttività. Nel nostro caso si è trattato di un ripensamento puntuale delle varie fasi del lavoro, il cui risultato è appunto in primis la tutela di ogni singolo lavoratore».

Però «il nostro settore inevitabilmente risentirà in maniera pesante della mancata produzione di queste settimane, non solo nell'automotive, che costituisce la gran parte del nostro business, ma anche negli altri comparti. Ci arrivano infatti richieste di fornitura da parte di clienti che operano in altre filiere, autorizzate ad operare. Non è pertanto facile gestire tutte le richieste con la produzione ferma e la logistica che ha subito forti rallentamenti».

«La situazione genera chiaramente molti timori, soprattutto inerenti a quello che sarà l'andamento del mercato nei prossimi mesi, anche in virtù del fatto che altri paesi europei non hanno chiuso tutte le attività produttive. Nel breve periodo ciò comporterà per loro un vantaggio, per cui per noi la sfida sarà recuperare e mantenere le nostre quote di mercato». «Ci vorrà tempo -conclude- perché l'economia riparta, sarà inevitabile una certa gradualità, ritengo che alcuni settori non torneranno comunque ai livelli precedenti. Penso ad esempio al mercato dell'auto, che certamente subirà un cambio di comportamento da parte del cliente finale, che sarà molto più restio a effettuare un nuovo acquisto. Ora attendiamo la possibilità di riaprire, nel pieno rispetto delle normative e della salute dei nostri lavoratori». ■ P.Cov.

VERDE Il referente Tiziano Cozzaglio: «Un mese di chiusura è stato pesantissimo per il nostro settore»

Sì a manutenzioni e vendita al dettaglio ma i florovivaisti sono in difficoltà



Tiziano Cozzaglio

■ «Da lunedì è ripartita l'attività di manutenzione sulle aree pubbliche, per fare i tagli nei punti stradali pericolosi. Ma non si può ancora mettere mano a giardini nuovi. In ogni caso il fermo di un mese è stato molto pesante per tutto il nostro settore».

Tiziano Cozzaglio, florovivaista di Biassono e referente della categoria per Coldiretti Monza e Brianza, non nasconde le difficoltà anche dopo un minimo via libera: «La settimana scorsa abbiamo potuto accedere agli impianti di irrigazione, anche presso privati,

ma solo per attivarli ed evitare la moria di piante. I garden center posso ora vendere piante da orto e fiori (ma non altri articoli) anche al dettaglio -oltre alle consegne a domicilio già permesse- ma rispettando limitazioni e distanze. Peraltro, chi ha sedi decentrate con scarso passaggio di gente magari aspetta ancora a riaprire».

Il settore ha dovuto chiudere nel momento clou dell'anno, tra inverno e primavera («tra marzo e maggio facciamo l'80 per cento del fatturato») scontando anche l'annullamento di funzioni e ceri-

monie: «Per chi di noi lavora con matrimoni e funerali è un momento drammatico. Molti hanno letteralmente buttato via grandi quantità di fiori su cui avevano investito. C'è stato uno spiraglio con la vendita attraverso la grande distribuzione, ma la gente ha poca voglia di guardare i fiori dopo aver fatto magari un'ora di coda».

Si salva chi fa manutenzione, ma anche qui le difficoltà operative non mancano: «Se devo mandar fuori tre operai, devo usare due camion per mantenere il distanziamento. Oltre a doverli disinfettare ogni volta. E dover garantire al personale le protezioni adeguate, visto che per fare manutenzione bisogna andare in giro, col rischio di contagio». ■ P.Cov.